

**SAN LORENZO: DAL MONASTERO BASILIANO AL PARCO**

**DELLE RIMEMBRANZE**



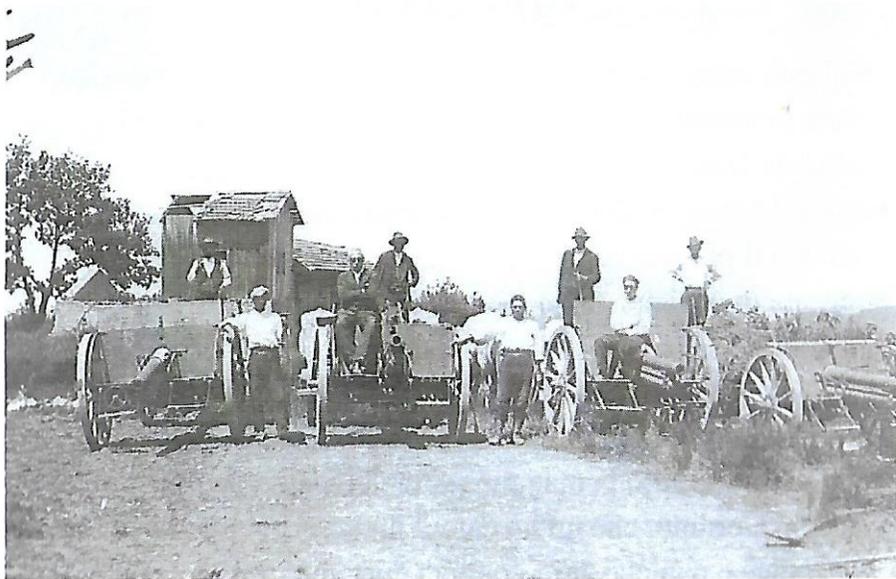
**Romanò Francesco**

## P R E F A Z I O N E

In questo opuscolo riprendo sostanzialmente la mia relazione tenuta in occasione del convegno promosso dalla Associazione Culturale Dasaese, proprio in località San Lorenzo , sullo stesso tema il 14 maggio 2000. Naturalmente l'ho arricchita con alcuni documenti più precisi trovati in questi ultimi anni e l'ho ritoccata in qualche punto. Nuova è pure tutta la parte illustrativa.

Mi corre l'obbligo di ringraziare: Pietro Corrado, che mi ha gentilmente fornito la maggior parte del materiale illustrativo; Gaetano Corrado, che mi ha dato il manoscritto pubblicato in Appendice e qualche altra notizia; Giuseppe Corrado, che mi <sup>ha</sup> dato il libro sulla Platea di Serra; Nicola Manno, allora priore della Confraternita del Rosario di Dasà, che mi ha dato copia dell'atto notarile della donazione del fondo San Lorenzo; Raffaele Sergio, che mi ha dato la foto per la copertina e mi ha aiutato nella composizione al computer.

Romanò Francesco ( 1949 )



**Arrivo dei cannoni 1926**

### **SAN LORENZO: DAL MONASTERO BASILIANO AL PARCO DELLE RIMEMBRANZE.**

Un saluto cordiale a tutti i presenti e alle autorità. Preciso che questa mia relazione non ha alcuna pretesa di completezza e mi scuso per eventuali errori in cui ho potuto incorrere. Tanti visitatori e studiosi nel corso dei secoli si sono interessati ai due monasteri basiliani di Ciano e di Dasà. Mi limito a menzionare gli studiosi più recenti e conterranei, che si sono occupati soprattutto del convento di Ciano, ma anche dell'altro sito basiliano di San Lorenzo di Dasà. Primo fra tutti il colonnello medico Raffaele Palmieri di Dasà, che a Napoli, dove viveva e lavorava, nei ritagli di tempo, coltivava la passione degli studi per il "natio loco". Credo che sia una figura da riprendere e rivalutare, rispolverando le sue carte, anche se qualcosa è stata già pubblicata. Poi il medico Francesco Poerio di Arena, che vive a Busto Arsizio, studioso eclettico, critico letterario e d'arte; tra l'altro ha scritto una "Storia di Arena" ancora inedita (l'opera è stata pubblicata nel 2003 ed egli ha utilizzato in parte le carte del Palmieri). Inoltre il defunto ingegnere Francesco Principato di Dinami, che in un capitolo della sua opera "Nella mia Calabria con la macchina del tempo", complessivamente valida, si occupa dei due monasteri basiliani di Ciano e di Dasà. Ancora Giuseppe Crocenti nel suo libro "La valle del Marepotamo" parla qua e là dei due succitati conventi. Altro studioso di rilievo è il vibonese Vito Capialbi, che nella sua opera "Memorie delle tipografie calabresi" si dilunga a parlare soprattutto del monastero basiliano di Ciano. Per ultimo, ma non per importanza, mi piace menzionare il dott. Vincenzo Farina di Dasà, anch'egli medico, appassionato di queste anticaglie, e qui

presente. Egli, tra l'altro, ha partecipato nel 1997 a Cessaniti ad un convegno sul Monachesimo basiliano, scrivendo una relazione sugli "Insediamenti basiliani nello Stato di Arena", che io trovo molto interessante e ben fatta. Ha scritto pure alcuni articoli sulla rivista "L'Altra Provincia".

La presenza bizantina nella Calabria centromeridionale durò a lungo (dal VI all'XI sec.d.C.), ossia dal 553 (termine della guerra greco-gotica) fino al 1050-

1070, quando iniziò la rapida conquista della regione da parte dei Normanni. I

Bizantini non ebbero vita facile con le guerre continue nord con i Longobardi,

che arrivarono fino a Cosenza, e le incursioni e le conquiste da parte degli Arabi a partire dal sec.IX (1).

(1) Alcune di queste notizie generali sono prese da: *Enciclopedia Europea Garzanti* (voce "Calabria"); dai libretti di Caligiuri: *Breve storia della Calabria*; e di De Luca: *Tesoretto calabrese*.

Pertanto segni indelebili ha lasciato in Calabria la dominazione bizantina. Intensissima fu l'attività del monachesimo basiliano e fu tutto un fiorire di eremi e cenobi. In varie ondate, spinti dagli eventi esterni, molti monaci giunsero nella nostra regione dall'oriente, dalla Sicilia e fondarono parecchi conventi; alcuni sorsero pure per l'attivismo di mistici locali. Va da sé che ciò significò la riscossa della civiltà greca, della lingua greca e della chiesa greca ( G. Spini: testo scolastico, vol. I, p. 132). (1). Questa vasta opera di ellenizzazione si comprende meglio se si tiene conto dei numeri: padre Francesco Russo ( grande storico della Calabria e della chiesa) parla di ben 400 monasteri basiliani in Calabria (rif. da padre Maffeo Pretto, convegno di Cessaniti); nella diocesi di Mileto c'erano 46 conventi basiliani, quelli di cui si hanno notizie certe. Paolo Orsi, il grande archeologo, scrive nel 1929, che il basilianesimo in Calabria costituisce qualcosa di tanta importanza che informa di sé tutta la vita non solo religiosa, ma politica, culturale ed economica ( rifer. dal prof. Pasquale Russo al convegno di Cessaniti). Con l'arrivo dei Normanni iniziò una lenta e lunga opera di "riconquista" sotto la chiesa di Roma; la nuova latinizzazione della Calabria, con l'organizzazione delle diocesi, la costruzione di monasteri (vedi certosa di Serra) ecc... non ebbe sosta fino alla completa egemonia sotto il papa cattolico. Tuttavia ha ragione il grande storico calabrese Ernesto Pontieri quando afferma: "Ma i Normanni, tranne casi sporadici e isolati, non perseguitavano la chiesa greca di Calabria, anche se esigettero il collegamento gerarchico di essa alla chiesa di Roma" (2) .

Comunque il declino della presenza bizantina fu lento, ma inarrestabile e il basilianesimo durò grosso modo nella maggior parte dei casi, con alterne vicende, fino alla fine del 1700. Nella nostra zona esistevano due conventi basiliani: quello di Ciano (il più importante) e quello di Dasà. Circa la querelle se sia sorto prima il monastero di Ciano o quello di S. Lorenzo di Dasà, ancora una parola definitiva non si può pronunciare, tuttavia

penso che forse abbia ragione il Farina nel ritenere quello di Dasà come un'emanazione del convento di Ciano e quindi posteriore (risalirebbe agli inizi del 1200). Il Crocenti ed altri storici locali danno invece la primogenitura a Dasà. Sulla fondazione del convento di S. Lorenzo non esiste finora una documentazione attendibile; in base alle note riportate nel libro di Crocenti, alle pp. 13 e 14, ossia pezzi di documenti del 1200 da valutare però con scrupolosa attenzione, potremmo salomonicamente proporre la data del 1100; ma è tutto un azzardo. Se accettassimo la tesi del Crocenti (il sec. 1000) si potrebbe andare ad epoca prenormanna. Ma non ci sono certezze a riguardo. Giuseppe Crocenti così si esprime: "Gli insediamenti nella valle del Marepotamo di cui si ha notizia fin dai primi decenni del mille furono S. Giovanni de Brachio, S. Clemente d'Arena, S. Maria d'Arena poi detta del Piano, S. Lorenzo d'Arena. Dei quattro S. Lorenzo è senza dubbio il più antico ed il più importante.

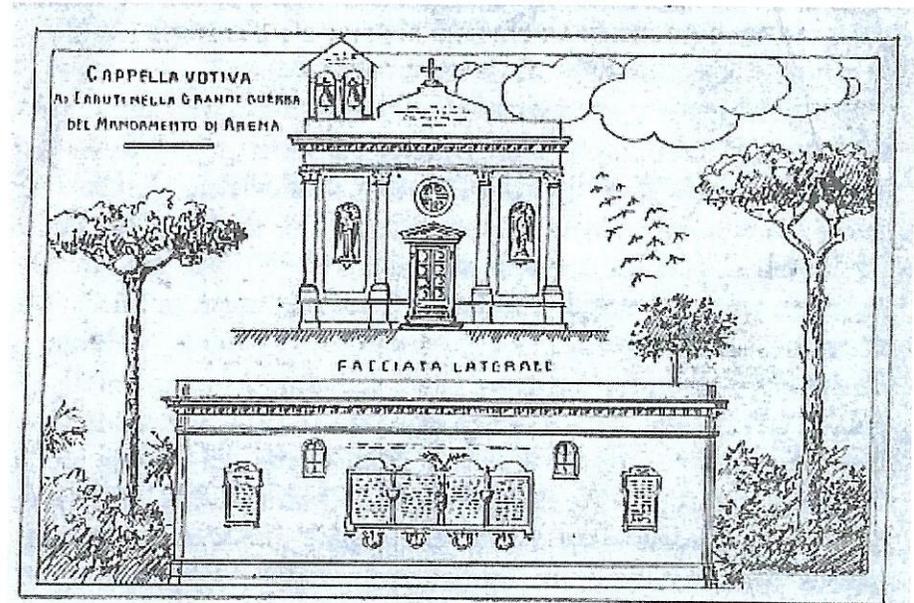
(1) *Quella che poi sarà la religione ortodossa a partire dall'XI sec. con la separazione da Roma (Scisma).*

(2) *Discorso inaugurale al IV Congresso storico calabrese, p. XXX, 1*

Scarne ed insicure sono le testimonianze che lo riguardano. Si sa di esso che fu fondato intorno al mille e che era dotato di vasti beni e di altrettanto vasta giurisdizione. I Basiliani lo fondarono ai piedi della collina su cui i Normanni poi costruirono la loro fortezza di Arena, in posizione quanto mai salubre ed amena. Questi cenobiti lasciarono impronta notevole della loro opera, poiché alla Valle, per la quale furono unico faro finché in Arena non si stabilirono i Normanni, diedero quella impronta greca che è evidente nella onomastica e toponomastica. I centri urbani e rurali ebbero tutti un nome greco e greci furono i nomi delle piante e delle opere dell'uomo..... S. Lorenzo si estinse nella 2<sup>a</sup> metà del Settecento e fino al 1739 erano sue Grange, Santa Chiara di Monteleone (Vibo V.), S. Maria di Moladi e S. Maria di Serrata". Nelle note a piè di pagina lo stesso Crocenti scrive: "1200: Giordano Pace nel suo catalogo delle Abazie riporta S. Lorenzo di Arena che è diversa dalla Badia di S. Pietro di Ciano (Lubin, Notitia). 1221: Ruggero Vescovo di Mileto conferma all'Abazia di Valle Giosafat la donazione di S. Lorenzo di Arena fatta dal suo predecessore Nicola e contestata da Pietro. Il Vescovo però deve avere ogni anno quattro libbre di cera e quattro di incenso (Russo, Regesti). Il Vescovo di Mileto Nicola aveva dato nel 1220 la chiesa di S. Lorenzo ad Amato, abate del monastero di Valle Giosafat. Il Vescovo Pietro la rivuole e apre vertenza con l'abate di Giosafat. Il Papa Onorio III dà ragione al Vescovo di Mileto e lo reintegra nel possesso di S. Lorenzo facendo salvi i diretti dell'abate di Giosafat (Russo, Regesti)". (1).

Ecco ora cosa scrive Enzo Farina nella citata relazione a proposito del convento di S. Lorenzo: "La figura carismatica e le opere di questo abate (S. Pietro Spina) accrebbero la fama del convento (di Ciano) che ben presto divenne troppo angusto per poter accogliere altri novizi. Nacque, probabilmente, così l'idea di fondarne un altro a poca distanza, su un rilievo nei pressi di Dasà. Il primo abate di questo convento fu S. Lorenzo che, come

sembra ( vedi Capialdi " Memorie delle tipografie calabresi " ; Manoscritti di R. Palmieri ; Opere di A. Agresta ), aveva fatto il noviziato da S. Pietro Spina. Ci sentiamo, pertanto, di affermare che l'insediamento di Dasà ( contrariamente a quanto sostenuto dal Crocenti e da altri storici ) fu posteriore a quello di Ciano ( inizi XIII secolo ). Come quest'ultimo, godette dei favori e delle elargizioni dei Concublet di Arena. S. Lorenzo, nato probabilmente a Dasà verso la fine del 1100, visse anch' egli " santamente" insieme ai suoi compagni che, come riferisce Apollinare Agresta ( abate generale dell'ordine basiliano ) morirono da martiri . L'autore non riporta l'epoca, né la causa del martirio, ma è probabile che i martiri basiliani di Dasà siano caduti per mano dei Saraceni in qualcuna delle tante incursioni. A tal proposito c'è da citare una notizia ( non confermata da prove ) secondo cui, in occasione di scavi eseguiti verso il 1926 sull'area dove sorgeva il convento basiliano sarebbero stati rinvenuti degli scheletri umani privi di teschio.



Cartolina ricordo inaugurazione del parco delle rimenbranze

( 1 ) G. Crocenti: *La Valle del Marepotamo*, edizioni Framma Sud, 1980, pp. 12-13 e 14.

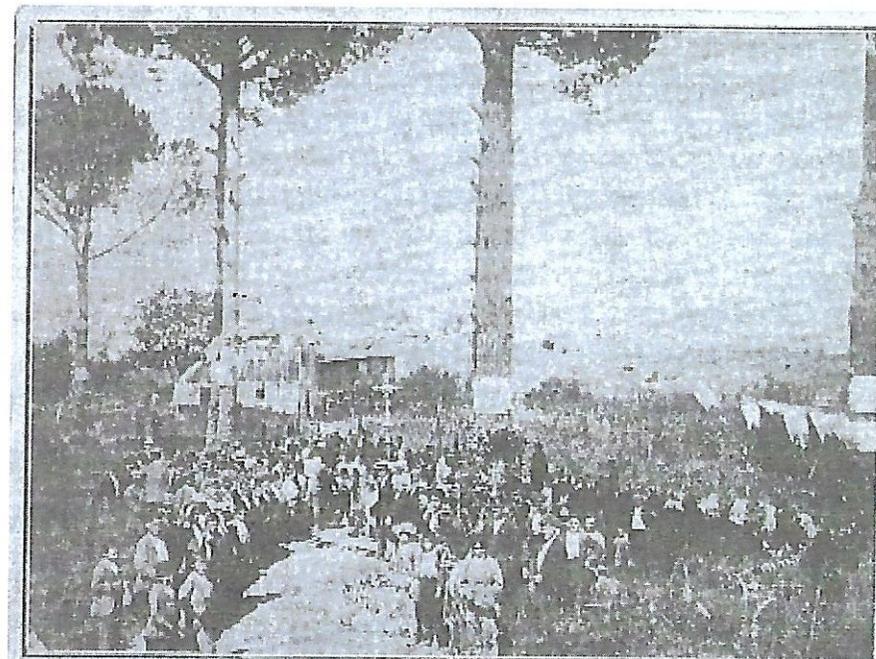
247 n. 10399 del 18 settembre 1438, dove, nominando altri monasteri dell'ordine di S. Basilio, viene fuori pure "S. Laurentii de Arenis". Faccio presente che altri documenti del Regesto, sempre del 1400 e successivi a questo, nominano il convento di S. Lorenzo, ed io non li cito per non tediarvi. Io ritengo inoltre che anche Dasà sia nato più o meno intorno al 1200 all'ombra del convento di San Lorenzo e del castello di Arena, anche se ci manca la documentazione sul paese fino al 1400: di ciò ho parlato altrove e non mi va di ripetermi. Voglio infine segnalare una brevissima storia del convento di S. Lorenzo, probabilmente scritta nel 1800 o al massimo agli inizi del 1900. Il manoscritto me l'ha cortesemente fornito il dott. Gaetano Corrado, che ringrazio. Egli dice che è stato mandato a suo padre dai loro parenti Corrado di Abruzzo (una delle ipotesi è che sia stato scritto dall'illustre prof. Gaetano Corrado). Pubblicherò il testo intero in Appendice. Esso è interessante per le fonti antiche che vengono citate, al di là della analisi critica. Il manoscritto purtroppo è anonimo, ma propendo a pensare, dall'esame del testo, che l'autore sia stato un dasaese illustre. Ciò è avvalorato dal fatto che vengono citati documenti appartenenti all'Archivio del marchese Caracciolo di Arena (erano passate allora tutte queste carte in proprietà del notaio Ganino di Arena?). C'è alla fine del manoscritto l'indirizzo di una via di Roma, ma il destinatario (nome) si capisce poco; ma ciò è poco indicativo ugualmente sull'autore del testo, che, a mio avviso, potrebbe essere o uno dei Calcaterra o Raffaele Palmieri (il dubbio rimane). Un riferimento importantissimo a un S. Lorenzo si trova in un preziosissimo documento, che noi possediamo in copia e che è conservato nello Archivio Caracciolo di Arena. Si tratta della Lettera del re Carlo I di Angiò a Paolo di Botonto, Mastro Portolano e Procuratore di Calabria e del contado di Arena nell'anno 1273. Ecco cosa scrive l'ignoto autore del manoscritto su S. Lorenzo: "Carlo d'Angiò che, sconfitto Riccardo signore d'Arena e

condottolo prigioniero a Trani scriveva a Paolo di Botonto, facendogli una specie d'inventario dello stato di Arena, ci dà fra le altre rendite quella proveniente dal << forum S. Laurentii >> e che deve riferirsi al cennato convento per il fatto che in Arena non esisteva altra chiesa, né piazza, né fiera denominata a tale santo". La citazione esatta comunque è la seguente: "Jura fori S. Laurentii pro uncia auri una" (i diritti del sito di S. Lorenzo per una oncia di oro). Chiaramente, pur dando per buone tutte le considerazioni del nostro illustre sconosciuto, noi non abbiamo la sicurezza che si tratti del convento di S. Lorenzo perché il termine che usa il documento è "fori" (piazza) e non "coenobium"; tuttavia potremmo far derivare la parola da foris, che significa: porta, entrata; o meglio ancora da forum, estensivo col genitivo, che è adoperato per indicare città (tipo: forum Iulii). Così noi potremmo accettare la traduzione che ne ho dato io di "fori" come "sito". Va tenuto inoltre conto della evoluzione del termine "forum" nel latino medioevale: infatti durante tale epoca il latino conìò nuovi vocaboli derivati dal nascente volgare e modificò il significato di altri. Non c'è traccia del convento di S. Lorenzo nelle varie visite pastorali che periodicamente venivano compiute nei monasteri basiliani: non ne parla né il Chalkèopoulos, che visitò i conventi tra il 1457 e il 1458, né il Terracina nel 1551. Probabilmente le visite ci sono state, ma i resoconti si sono perduti. Una testimonianza cinquecentesca di San Lorenzo si ha nella famosa Platea della certosa di Serra San Bruno: con precisione si tratta de "La Platea di S. Stefano del Bosco", un vasto rendiconto degli ampi beni che la certosa possedeva in tutta la Calabria redatto tra il 1533 e il 1534. Ad un certo punto, parlando di un fondo della certosa tenuto in enfiteusi da un tizio e delimitandone i confini, si dice "et iuxta (vicino) terras abatie Santi Laurenti de Harenis quas tenet Vitucius Rendo de casale Vazani": quindi vicino c'era un terreno del convento di S. Lorenzo tenuto da questo Vitucius Rendo di Vazzano. (1). Il monastero è ben descritto

nella bellissima relazione dell'Apprezzo della "stato di Arena" fatto dal tavolaro Pietro de Marinis nell'anno 1653. Egli scrive: "Per quello che spetta allo spirituale, prima di arrivare in detto casale (Dasà), sopra una collinetta, ove è un monastero di monaci di S. Basilio Magno, sotto il titolo di S. Lorenzo Martire, ove vi dimorano due sacerdoti, due laici, consistente in una chiesa piccola, in celle, dormitorio, e cortile: tiene d'entrate per l'Abb. Commendatore in Roma, e la mensa monastica docati 160, i quali pervengono da oliveti, e censi da diversi territori nello stato di Monteleone" (2).

Ad ottobre 2014 mi sono recato alla Biblioteca Nazionale di Napoli per trovare il libro di Lubin citato dal Crocenti. Ebbene, ecco le notizie che ho preso; il titolo preciso è : Agostino Lubin: "Abbatiarum Italiae brevis notitia", stampato a Roma nel 1693. Il Lubin nacque a Parigi nel 1624, divenne assistente Generale dell'ordine Agostiniano; questa sua opera è scritta in ordine alfabetico e si tratta di brevi schede riguardanti tutti i conventi d'Italia, queste notizie le ho trovate alla lettera A, a pag. 25 (probabilmente catalogate tenendo conto del luogo, Arena ), alcune note all'opera le fece il cardinale Domenico Passionei; io ho preso le notizie che porta sia sul convento di S. Lorenzo sia su quello di Ciano(Basiliani); ecco quelle su S. Lorenzo: "Abbatia S. Laurentii de Arenis, Dioces. Miletensis in Calabria ulteriori, sic refert Pax Jordanus in suo Abbatiarum Catalogo.

- (1) *La Platea di S: Stefano del Bosco, a cura di P: De Leo (due volumi) Rubbettino Ed., Soveria Mannelli (CZ), 1998, vol.2, pag.576.*
- (2) *Carte dell'Archivio Caracciolo di Arena – Inventario – fascicolo a cura di Luciana Carlizzi, 2° edizione, settembre 1997 (l'Archivio si trova nel Comune di Arena ).*



S. LORENZO - Inaugurazione del Parco della rievocazione ai valorosi caduti in guerra del Mandamento di Arena (Catauraro) - 13 Giugno 1925

Diversa est à precedenti S. Petri. Abbatiae S. Laurenti de Arena in Calabria mentionem facit Sylvester Maruli in Oceano Religionum totius Mundi, lib. I, pag. 68, ad annum 1613; distinguntur in Codice Taxarum D. Passionaei; in Veteri Codice de Arenis". In sostanza il Lubin prende la notizia su S. Lorenzo da un autore precedente Pax Jordanus( di cui non abbiamo notizie): naturalmente vi aggiunge lui altre informazioni; un altro autore Sylvester Maruli nomina ancora S. Lorenzo, poi il Passionei fa la distinzione tra il convento di S. Lorenzo e quello di Ciano, tenendo conto della tassazione distinta cui venivano sottoposti, in base pure agli antichi codici di Arena: ha consultato il Lubin qualche carta di archivio di Arena?(le tasse sono sempre presenti fin dalla notte dei tempi).

Un bel rendiconto è quello che ci dà Augusto Placanica. Un capitolo del suo libro:

“Il patrimonio ecclesiastico calabrese nell’età moderna”, Ed. Framma, Chiaravalle (CZ), 1972, è dedicato alle “Visite canoniche ai monasteri basiliani di Calabria (1767-1772)”. Tali documenti egli li ha trovati all’Archivio di Stato di Catanzaro. La visita più importante è quella del 1767 e fu condotta da padre Giuseppe Muscari, abate del monastero di santa Maria de Trigona. Della visita a Ciano non restano documenti. Ecco cosa si legge della situazione di S. Lorenzo nel 1767 alle pp.309-311: “Emanati precisi ordini per riparare alla situazione, il P. Muscari si trasferì ad Arena.

Qui il monastero di San Lorenzo si trovava in condizioni piuttosto gravi: il Visitatore << observavit praedictae Ecclesiae parietes pene collabentes restauratione indigere. Altaria quoque et sacristiam cacris paramentis planetis precipue, cuiuscumque coloris, atque ceteris suppellectilibus egentem >>. La cosa non era inspiegabile giacché il Monastero stesso era stato dato in commenda: per cui il padre Muscari, prima di andarsene via in tutta fretta, senza nemmeno attendere le deposizioni dei monaci,

<<Patri Abbati D. Aloysio Vigliarolo imposuit et mandavit ut ab Illustrissimo Dominio Commendatario instanter petat et adhibeat operam, quatenus Abbatiae sumptibus, juxta Sacros Canones, restaurari et provideri curet>>. Quando poi si passò all’esame dei libri contabili, si constatò un notevole disavanzo, pari a 110 ducati, mentre il residuo di cassa poteva fornire 45 ducati, senza contare alcune spese ancora non registrate; per cui il Visitatore, completando la significatoria, così si esprimeva: << Perciò ordiniamo, sotto le pene a nostro arbitrio, che per l’avvenire non si faccia spesa alcuna fuori del necessario mantenimento de’ Monaci; e che ad ogni conto, con l’introito della vendita dell’olio si procuri rimpiazzare il Monastero e liberarlo dal presente debito >>. Che era cosa più facile a dirsi che a farsi, ove si pensi che il Monastero era finanche povero di quei generi alimentari, necessari al sostentamento dei Frati, che la santa visita doveva ispezionare: <<olio e cacio come in significatoria [ cioè in proporzioni irrisorie, rispettivamente 3 cafisi e 8 forme; di grano non era rimasto nemmeno uno stuppello]; lardo pezzi otto, una lancella di grascio [ cioè un vaso, nemmeno molto grande, di strutto]; pasta di più sorte rotoli 25, sale circa rotoli 40, pochi legumi e poco riso, farro uno stuppello, mele rotola 4, olive salate abbastanza, pecore e capre n. 29 >>: i monaci di Arena, dunque, avevano una dispensa veramente meschina, all’incirca un decimo di quel che altri conventi dello stesso ordine, anche meno popolati, avevano in derrate alimentari; finanche il sale era più abbondante della pasta; delle molte altre cose buone, presenti in abbondanza negli altri nuclei basiliani ( zucchero, pepe, cannella, garofano, capiccoli, prosciutti, vino, alici salate, tonnina, ecc... ) nemmeno l’ombra. Del resto, non era soltanto l’abate commendatario il responsabile di un siffatto stato di cose; ad esempio, l’abate che aveva avuto l’amministrazione del Monastero nel biennio precedente, padre Gentile, non aveva consegnato al successore nulla del residuo attivo della sua

gestione, oltre 75 ducati ” . Il Placanica poi ci fornisce delle notizie sui monasteri basiliani tra il 1767 e il 1772: c'è una generale diminuzione nel numero dei padri residenti; “ ad Arena ( credo si tratti di San Lorenzo), nel 1772, il monastero è del tutto deserto, << cum non essent in dicto monasterio monachi a dieta Generali adsignati >>.”. Non sono pochi i monaci analfabeti

<< scrivere nescientes >>, che sottoscrivono con un segno di croce. Il patrimonio fondiario tende a scemare e si nota uno scadimento economico, spesso ai limiti della sussistenza; l'isolamento culturale e sociale poi fa il resto ; ad assestare il colpo di grazia sarà il terremoto del 1783.

Le proprietà del convento di San Lorenzo sono più dettagliatamente descritte da Francesco Principato nella citata opera: “ Anche ragguardevole era il patrimonio di San Lorenzo di Arena o di Dasà. Era costituito principalmente da rendite in danaro per fondi siti nei territori di Arena, Moladi, Vazzano, Dasà, Acquaro, Seminari, Pizzoni , Soriano; da rendita di censi bollari da due censuari residenti in Dasà; da censi in grano bianco percepiti da agricoltori di Semitori, Acquaro, Arena, Bracciara, Limpidi, Gerocarne; da censi perpetui in olio ed altri generi dovuti da cittadini residenti in Dasà, Arena, Pronia, Acquaro; da piante varie di olivo disseminate in poderi di particolari. Il monastero possedeva ancora altri 16 fondi di diversa estensione. La vigna di S. Lorenzo, sita dietro le mura del Convento, fu venduta il 30 luglio 1787 per ducati 528 a Don Vincenzo Corrado e a Don Antonio Ruffo di Dasà (Archivio di Stato di Catanzaro, Liste di carico della Sacra, vol. II ) . (1) . Aggiungiamo a ciò, quanto dice l'anonimo estensore della storia di S. Lorenzo: “ Risulta infatti da altri documenti riportati in occasione di una lite fra l'Università di Arena ed il proprio marchese che Giovanni Salando (Scullando) Concubeth fece ampie donazioni al predetto cenobio, assegnandogli fra l'altro

un mulino ( molendinum Sibillio ) che tuttora esiste, riedificato sulle rovine del vecchio mulino e che fa bella mostra di sé sul fiume Petriano a chi, prima di attraversare il ponte sullo stesso fiume, da Dasà si conduce ad Arena (molino cosiddetto di Cannatello)” .

(1) F. Principato: Nella mia Calabria con la macchina del tempo, Ed. Brenner (CS), s.d., pp.88- 89



**Località San Lorenzo nei tempi passati**

Circa la vita quotidiana del convento possiamo dire: i monasteri basiliani non avevano strutture architettoniche grandissime e massicce; il nostro convento aveva il pozzo per l'acqua, ma essa veniva pure prelevata, attraverso una strada di pietra a gradoni costruita dai monaci, dal sottostante fiume Petriano. Tale via era una delle strade di comunicazione tra Dasà e Arena; c'erano poi le "accorciature" (sentieri di terra stretti e a volte scoscesi attraverso i quali si abbreviava il cammino): una si inerpicava sulla collina di Santa Caterina, un'altra più giù dal mulino Sibilio saliva ad Arena. I servi e contadini che lavoravano le terre del monastero erano probabilmente sottoposti alle stesse dure prestazioni feudali, di cui abbiamo qualche interessantissima documentazione per l'analogo e vicino convento basiliano di Ciano. Ascoltiamo cosa dice ancora il nostro illustre sconosciuto: "Prima del terremoto del 1783 il convento esisteva ancora, perché ne ha più volte fatto cenno nella cennata lite fra l'Università ed il marchese di Arena, a proposito appunto del cennato molino Sibilio, che in quell'epoca costituiva una eccezionale concessione, essendo tutti gli esercizi pubblici, compresi i mulini, di spettanza esclusiva dell' << utile >> padrone della terra (cioè il marchese di Arena)". Il monastero di S. Lorenzo, come pure quello di Ciano, fu totalmente distrutto dal terribile terremoto del 1783 e Giovanni Vivenzio (secondo le notizie fornite da F. Principato nella citata opera) nella sua "Storia dei tremuoti", Napoli, 1783 (verificare comunque il tutto) dice che i quattro monaci di esso sopravvissero. Loro poi (è sempre il Principato ad asserirlo a p. 95) "nel luogo dove sorgeva il monastero costruirono una baracca fabbricata con pietra e fango con dimensioni di palmi 36 x 26 (m. 9,50 x 6,86)". Con il provvedimento governativo successivo della istituzione della Cassa Sacra, tendente alla requisizione dei beni ecclesiastici, le proprietà del convento di S. Lorenzo furono vendute ai privati. Abbiamo visto che la località S. Lorenzo fu acquistata da un Corrado e Ruffo di Dasà e poi,

probabilmente, fu tutta rilevata dai Corrado. Tuttavia Augusto Placanica, il cui studio mi sembra più attendibile, parla solo del Corrado, che acquistò pure altri fondi di proprietà del convento e di altri enti ecclesiastici:

“ Vincenzo Corrado - vigna di San Lorenzo – 12 (tomolate), a (arborato) - CB ( Convento Basiliani ) – 2 ( Arena ), 528,90 (ducati)”. (1). Un altro documento

( insieme ad altri) della Cassa Sacra dell'Archivio di Stato di Catanzaro, viene citato da Ilario Principe nel libro: “ 1783 – Il progetto della forma”, Gangemi Ed., Roma-R.C.,!), 1985. Egli così annota, sotto la voce ARENA: “ SE

( Segreteria Ecclesiastica) – 61/1347. Affitto delle terre del soppresso monastero di basiliani sotto il titolo di S. Lorenzo; sfide impertinenti del casale di Moladi (1789)”.(2).

(1) A.. Placanica: *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria, Soc. Ed. Meridionale, SA-CZ, 1979 (Appendice I: Elenco completo degli acquirenti e dei fondi acquistati nel periodo della Cassa Sacra (1784-1786), p. 442 ).*

(2) I. Principe: *1783 – Il progetto..... cit., p. 32.*

La località S. Lorenzo attraversò poi un lungo periodo di oltre un secolo di scarso rilievo e quasi di oblio ( a parte la leggenda del tesoro dei briganti ).

Dopo la prima guerra mondiale e l'avvento del fascismo, nel clima di eccessiva esaltazione nazionalistica a seguito della vittoria, S. Lorenzo tornò di nuovo in auge perché fu creato il Parco mandamentale delle Rimembranze, per merito soprattutto del prof. Gaetano Corrado. Ma, per capire meglio, facciamo un passo indietro.

L'illustre prof. Gaetano Corrado, nato a Paglieta o Paglietta ( Chieti ) in Abruzzo, laureatosi in medicina all'università di Napoli, percorse, per merito della sua scienza, gli alti gradi della carriera accademica. Fu fondatore a Cagliari , dove insegnò, dell'Istituto di medicina legale della Regia Università. Poi divenne professore di medicina legale all'Università di Napoli dal 1895 al 1932 e qui fondò il Museo di medicina legale, che custodisce, tra l'altro, le sue invenzioni. Il Prof., Gr. Uff. ( così è detto nell'atto notarile), grande ufficiale, moriva a Napoli nel 1935.

Suo padre D. Giuseppe Corrado ( chiamato nell'atto notarile dott. cav. ) era nato a Dasà nel 1832; si trasferì ( per quale motivo? ) poi in Abruzzo dove nacquero i suoi figli Gaetano, Garibaldi , Domenico e una sorella Antonietta.

Quando la fama dell'emerito prof. Gaetano Corrado era ormai abbastanza diffusa, il consiglio comunale di Dasà, con un atto lungimirante e intelligente, gli concesse la cittadinanza onoraria: la deliberazione, a firma del sindaco Nicola Bruni, porta la data del 28 febbraio 1903. In quella occasione il Dr. Corrado venne a Dasà e fu accolto con tutti gli onori.

Dopo la tragedia della prima guerra mondiale, il Ministero della Pubblica Istruzione emanò , nel dicembre 1922, norme per l'istituzione di viali e parchi della rimembranza (sorsero in questo modo i monumenti ai caduti nei vari paesi). Allora, soprattutto nel prof. Corrado e nei fratelli, maturò l'idea di

onorare e compensare il paese di Dasà, del quale era oriundo, “ al fine di lasciare imperituro ricordo della loro famiglia nei luoghi di origine ed anche per onorare così la memoria del loro comune genitore (1).

La prima cosa e la più importante, pertanto, su cui si impegnò il prof. Corrado fu quella del Parco mandamentale delle Rimembranze a S. Lorenzo. La preclarità del suo nome gli aveva consentito di avere agganci e conoscenze a livello governativo e ministeriale. Perciò egli riuscì a farsi mandare dal competente ministero quattro cannoni, residuati bellici della guerra 1915-18, strappati al nemico austro-tedesco (simili trofei di guerra si trovano pure in altri posti d'Italia). Esistono nell'archivio fotografico Palmieri di Dasà, tenuto da Pietro Corrado, le foto dei buoi che hanno trascinato i cannoni, credo, dalla strada fino alla località S. Lorenzo; abbiamo pure le foto della cerimonia inaugurale del parco, avvenuta il 13 giugno 1926, in presenza di autorità civili, religiose e militari e naturalmente del prof. Corrado; vennero le scuole e molti cittadini di Dasà e dei paesi limitrofi interessati.

(1) *dall'Atto notarile di donazione di S. Lorenzo alla Confraternita del Rosario.*



**San Lorenzo inaugurazione parco delle rimembranze 1926**

Su cinque pini marittimi ( o domestici ? ) già esistenti ( i pini erano più di cinque, a quanto pare) piantati in passato dallo stesso prof. Corrado o dalla famiglia, furono applicate le lapidi contenenti le dediche ai caduti di Arena, Dasà, Acquaro e Dinami ( un pino e una lapide per ogni comune suddetto ) ; su un altro pino fu messa una lapide particolare dedicata a tutti i caduti d'Italia ed in particolare a quelli di Abruzzo, con menzione doverosa dei germani Corrado e dei loro genitori.

( Il loro padre Giuseppe Corrado era medico o farmacista e si sposò con una di Paglieta, forse conosciuta nel periodo universitario a Napoli e per questo si trasferì in Abruzzo?). Fu inoltre stampata, sempre dal prof. Corrado, una cartolina illustrata perché più duraturo e incancellabile presso i posteri fosse il ricordo dell'evento. Esiste ancora il telegramma che il generale Giardini, a nome di sua maestà il re Vittorio Emanuele III, inviò al prof. Gaetano Corrado il 14 giugno 1926 a Dasà in adesione alla manifestazione.

La seconda cosa che fece il prof. Corrado fu la donazione del fondo S. Lorenzo alla Congrega del SS. Rosario di Dasà. L'atto notarile fu redatto a Napoli nel giugno 1939 nella casa della moglie del prof. Corrado ( che era già morto ), alla presenza del rappresentante dei Corrado di Abruzzo e del priore della Confraternita Misiti Ferdinando. Veramente già da qualche anno ( dal 1932 ? ) la Congrega era stata immessa nel materiale possesso della proprietà suddetta. L'atto inoltre obbliga la confraternita " a mantenere aperto al pubblico ( nei giorni e nelle ore che crederà ) il parco delle rimembranze per i caduti di guerra fondato dai donanti e dal loro fratello Gaetano nel terreno di S. Lorenzo...". Seguono poi altre prescrizioni. Pertanto i germani Corrado rispettarono in pieno la volontà del loro illustre fratello defunto.

Quanto poi al perché i Corrado preferirono la congrega del Rosario non è ben chiaro; l'atto notarile dice " per onorare così la memoria del loro comune genitore"; dal che si potrebbe

arguire o che questa era stata la volontà del padre o che la famiglia Corrado di quel ramo, a Dasà in passato, era stata iscritta a quella confraternita.

C'è da notare inoltre ( lo dicono ancora gli anziani ) che per diversi anni il quattro novembre ( una volta festa nazionale in onore dei caduti in guerra) si celebrò a S. Lorenzo alla presenza delle scuole.

Nel 1952 fu costruita dalla confraternita, priore Domenico Ruffo, l'attuale chiesetta di S. Lorenzo (anche per ottemperare ad un altro obbligo della donazione). Non so se i lavori siano stati ultimati nello stesso anno, ma esiste il contratto di appalto tra la Confraternita e Ganino Pasquale di Dasà ( una minuta l' ho trovata a casa Ruffo; vedi Archivio della Congrega del Rosario ).

Però, a parte ciò, è seguito un altro lungo periodo di lento abbandono ( basti vedere come sono stati ridotti i cannoni ).

Giova conoscere il passato di fronte al degrado, rapportato ai tempi, in cui versa il Sud da parecchi anni, specie in queste nostre zone interne. Nel meridione d'Italia abbiamo assistito, in questi ultimi 50 anni, a quella che fu chiamata la "modernizzazione senza sviluppo", che, pur in presenza di tanti risvolti positivi, è degenerata in uno stato assistenziale e delinquenziale. Oggi è necessario costruire un diverso e migliore futuro sulle fondamenta della nostra storia, ereditandone i tanti lasciti utili, innescando cioè uno sviluppo secondo le nostre vocazioni e la nostra storia. Per il riscatto del Sud, io ne sono convinto, un ruolo decisivo deve svolgere la cultura. I beni culturali possono essere il nostro petrolio, insieme ad altre iniziative economiche e produttive. Io non capisco perché regioni come l'Umbria e la Toscana ad es., hanno fatto del loro patrimonio artistico fonte di reddito e di lavoro e noi, certamente per quello che abbiamo, non possiamo fare lo stesso.

E' giunto il momento di far risplendere nuovamente e rivalutare questo sito di S. Lorenzo.

Un primo e importante risultato l'abbiamo già ottenuto con l'intervento ( 50 milioni, mi pare ) realizzato nell'ambito del progetto S. O. S. Calabria Pulita, ad opera dei lavoratori idraulico-forestali, diretti e coordinati dalla Comunità Montana dell'Alto Mesima. All'origine di questo bel lavoro c'è la segnalazione per iscritto della località S. Lorenzo, che pochi anni fa alcuni di noi dasaesi hanno fatto alla Comunità Montana. Voglio ricordare me stesso e Gaetano Corrado, Michele Condò, Salvatore Romanò e Giuseppe Malvaso ( ex sindaco di Dasà), questi ultimi tre allora assessori alla Comunità Montana; né va dimenticato l'impegno dell'ex presidente della Comunità Montana Giuseppe Galati; né vanno scordati la sensibilità ed i preziosi suggerimenti dell'ing. Caracciolo, dirigente della Forestale di Mongiana e l'interessamento dell'allora sindaco di Dasà Luciano Scaturchio. Decisiva e lungimirante è stata infine la disponibilità della Confraternita del Rosario.

Dobbiamo adoperarci inoltre per il recupero archeologico dei ruderi del convento.

Leggo nella scheda fornitami da Gaetano Corrado che “ molte reliquie del luogo santo, rinvenute attraverso gli scavi, furono donate dalla famiglia Corrado ai musei di Napoli, fra cui la borraccia, un resto di abiti e la croce. Sotto la pietra dell'altare principale sarebbero stati sepolti i resti del Santo”. Enzo Farina parla di scheletri trovati negli scavi del 1926. L'Anonimo Cronista più volte citato dice che la leggenda del tesoro portò a S. Lorenzo nottetempo molte persone a scavare e a distruggere i ruderi del cenobio. Alcuni vassoi del convento sono custoditi dalla famiglia Corrado di Dasà; altri pezzi, probabilmente, saranno dai Corrado in Abruzzo; qualche reperto conserva la Congrega del Rosario; tanti altri potranno essere recuperati con degli scavi sistematici.

E' importante aver fatto questo convegno nell'anno del Giubileo del 2000, perché è l'occasione per una prima riscoperta degli

antichi luoghi di culto ( e di potere ) e della spiritualità nella nostra zona.



**Convegno su San Lorenzo tenuto nella stessa località a Maggio 2000**

Dalle notizie che ho io, pare che ci sia una convenzione tra la Comunità Montana e la Provincia di Vibo per ulteriori interventi ( altri 50 o 100 milioni) per abbellire questa località; altre iniziative noi ci aspettiamo dai sindaci; ma tutti quanti dobbiamo adoperarci, sia come cittadini sia come enti e associazioni, affinché venga salvaguardato e rispettato questo posto. Il Genio Militare può essere investito per il ripristino originale dei cannoni. S. Lorenzo insomma può e deve diventare luogo di attrazione turistico-culturale ( e perché no, anche religiosa).

DASA' - FRANCESCO ROMANO' (1949)

## APPENDICE

## ANONIMO

## CIRCA IL CONVENTO DI S. LORENZO DI DASA'

E' impossibile precisare l'epoca della sua fondazione; alcuni storici calabresi sostengono che esso fu fondato da S. Lorenzo, monaco basiliano, ma non sanno determinare l'epoca in cui questi è vissuto. Pare che S. Lorenzo sia nato a Dasà, stando a quanto scrive Elia D'Amato nelle sua *Pantapologia Calabria*, dove si legge quanto appresso: " Dasà - Arenae pagus, frugibus uber, patria S. Laurentii, instituti S. Basili magni, meritis et pietate conspicui ".

Altri storici dicono S. Lorenzo nato ad Arena e ciò può spiegarsi senza contraddire quanto ha scritto il D'Amato, considerando che in quei tempi i singoli paesi appartenenti alla terra dove risiedeva il feudatario non erano calcolati che come attualmente le frazioni di uno stesso comune. Il P. Fiore nella sua " *Calabria Sacra* " così scrive di S. Lorenzo: " Aggiungo a questi 2 il 3° Santo, cioè S. Lorenzo, differente dall'altro di cui sopra. Fu monaco basiliano e visse contemporaneamente a S. Pietro Spina ed anche in molta devozione al suddetto Gran Conte di Arena, il quale perciò, avendogli fabbricato un cenobio a parte presso la terra di Dasà, fu dopo la sua morte, detta dal suo nome di S. Lorenzo". In altra parte dell'istessa opera il Fiore così si esprime parlando dei conventi esistenti in quell'epoca: " S. Lorenzo: Cenobio fondato in Dasà, diocesi di Mileto, dalla pietà dei suddetti conti di Arena, a richiesta di Lorenzo, monaco basiliano di gran penitenza onde poi ne prese

il nome". Nell'opera di Apollinare Agresta intitolata " Vita di S. Basilio Magno " edita nell'anno 1658 si legge

" sopra un promontorio presso alla terra di Dasà sorge l'abbazia appellata di S. Lorenzo, similmente monaco basiliano, che con altri suoi compagni fece quivi vita cenobitica e santamente visse e morì. Questo cenobio fu ancora eretto dal suddetto gran Conte di Arena e dotato di grosse rendite". Nella stessa opera, enumerando i conventi dell'ordine basiliano, l'Agresta, citando quelli d'Arena, dice: S. Lorenzo et compagni martiri. Il Rodotà nella sua opera intitolata:

" Origine e Progresso e stato attuale del rito greco in Italia " scrive quanto appresso: " S. Lorenzo- sorge sopra un promontorio presso la terra di Dasà.

DEDICHE DEI PINI DI SAN LORENZO RIPRODOTTE SULLE DUE LAPIDI LATERALI

AI FIGLI DI ARENA  
NATI NELLA FEDE D'ITALIA  
MORTI NEL TRIONFO LORO  
E DELLE ARMI NOSTRE  
NELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE  
MORTI 48 SU 506 COMBATTENTI - POP. 3018

AI FIGLI DI ACQUARO  
NATI NELLA FEDE D'ITALIA  
MORTI NEL TRIONFO LORO  
E DELLE ARMI NOSTRE  
NELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE  
MORTI 38 SU 411 COMBATTENTI - POP. 3115

AI FIGLI DI DASA  
NATI NELLA FEDE D'ITALIA  
MORTI NEL TRIONFO LORO  
E DELLE ARMI NOSTRE  
NELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE  
MORTI 54 SU 228 COMBATTENTI - POP. 1424

AI FIGLI DI DINAMI  
NATI NELLA FEDE D'ITALIA  
MORTI NEL TRIONFO LORO  
E DELLE ARMI NOSTRE  
NELLA GRANDE GUERRA DI REDENZIONE  
MORTI 30 SU 311 COMBATTENTI - POP. 3227

IV NOVEMBRE



MCMXVIII

AI SEICENTOMILA CADUTI  
DI OGNI PARTE D'ITALIA CHE SPARGENDO  
E MISCOLANDO ANCHE MATERIALMENTE  
IL SANGUE RINSALDARONO L'UNITÀ  
DELLA PATRIA E LA FECCRO PIÙ  
GRANDE E GLORIOSA  
GRAZIE A VOI FIGLI D'ITALIA

CON SPECIALE AFFETTUOSO  
RICORDO DI QUELLI DI PAGLIUTA  
CASTELPRENTANO - VASTO - TUTTO  
AERUZZO CALABRIA  
E NAPOLI CON LA SUA GLORIOSA UNIVERSITÀ  
(346 STUDENTI CADUTI)

AD INIZIATIVA DEI GERMANI GAETANO,  
GARIBARDI, DOMENICO ED ANTONIETTA  
CORRADO DEL DOTT. GIUSEPPE  
DI DASÀ E MARIA TOMMASA MARIANI  
DI PAGLIUTA (CHIFFI) ANCHE  
A NOME DEI LORO CARI DEFUNTI.  
E CON L'ENTUSIASTICO CONCORDO DI  
TUTTO IL POPOLO

Ebbe il suo principio ed aumento dalla generosa mano del lodato conte di Arena” ed in altra parte dice: “ Fra gli illustri basiliani si nota S. Lorenzo di Arena, che illustrò la detta terra”. Ora se si considera S. Pietro Spina visse verso il 1200 e che, stando ad autentico atto che si conserva dai monaci basiliani, fu beneficato da Giovanni Salando Concublet, signore d’Arena, il quale gli donò la terra di Ciano ed una serie di diritti quali risultano dall’atto stesso, si desume che verso lo stesso anno ha dovuto essere fondato il convento di cui sopra (S. Lorenzo). Giova però notare che in diversi atti pubblici e registi il pre nominato convento è citato sotto la denominazione di S. Lorenzo martire e che in generale i conventi di ordine basiliano furono fondati in Calabria durante l’epoca bizantina e che sono un’importazione di origine greca. Così come giustamente fa riflettere il Montfaucon rispetto al convento di Ciano, fondato secondo gli storici calabresi da S. Pietro Spina, contemporaneo di S. Lorenzo e che viceversa pare assicurato che fosse stato edificato da fra Gerasimo, monaco basiliano vissuto circa un secolo prima, è da supporre che il convento di S. Lorenzo fosse stato edificato nel periodo prenormanno della nostra storia e che all’epoca del citato Giovanni Salando di Arena fosse stato dotato, ampliato e forse restaurato da eventuali danni sofferti durante i cataclismi sismici, così frequenti in Calabria. Risulta infatti da altri documenti riportati in occasione di una lite fra l’Università di Arena ed il proprio marchese che Giovanni Salando Concublet fece ampie donazioni al predetto cenobio, assegnandogli fra l’altro un mulino (molendinum Sibillino) che tuttora esiste, riedificato sulle rovine del vecchio mulino e che fa bella mostra di sé sul fiume Petriano a chi prima di attraversare il ponte sullo stesso fiume, da Dasà si conduce ad Arena (molino cosiddetto di Cannatello). Carlo D’Angiò che, sconfitto Riccardo signore d’Arena e condottolo prigioniero a Trani scriveva a Paolo di Botonto, facendogli una specie d’inventario dello stato di Arena, cita fra le altre rendite quella

proveniente dal “ forum S. Laurentii ” e che deve riferirsi al cennato convento per il fatto che in Arena non esisteva altra chiesa, né piazza né fiera denominata a tale santo. Nell’apprezzo fatto dello stato d’Arena nell’anno 1653 è riportato il suddetto convento nel modo seguente “ Dasà..... per quanto spetta allo spirituale, prima d’arrivare in detto casale sopra una collinetta, ov’ è un monastero di monaci di S. Basilio Magno, sotto il titolo di S. Lorenzo martire, ove vi dimorano 2 sacerdoti e 2 laici, consistente in una chiesa piccola, in celle, dormitorio e cortile: tiene d’entrate per l’Abb. Commendatore in Roma e la mensa monastica ducati 160, i quali pervengono da oliveti e censi da diversi territori dello stato di Monteleone” . Prima del terremoto del 1783 il convento esisteva ancora, perché ne ha più volte fatto cenno nella cennata lite fra l’Università ed il Marchese di Arena, a proposito appunto al cennato molino Sibillio, che in quell’epoca costituiva una eccezionale concessione, essendo tutti gli esercizi pubblici, compresi i mulini, di spettanza esclusiva dell’ <utile> padrone della terra.



Stampato a cura dell'autore  
presso la Print Service Group Vibo Valentia  
il 2 febbraio 2015